

PRIMAVERA DEL WELFARE: INCLUSIONE LAVORO, DIGNITÀ E AUTODETERMINAZIONE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ MENTALE

A cura di Francesco Napoli, Psicologo e Psicoterapeuta, Presidente Soc. Coop. Soc. CAPOVOLTI; Salerno

La chiusura degli istituti manicomiali, l'esperienza basagliana di una nuova psichiatria e, in ultimo, la battaglia e la chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, se da un lato hanno prodotto percorsi di presa in carico, tutela e accompagnamento delle persone con disabilità mentale più vicini ai bisogni di vita degli stessi e delle loro famiglie, dall'altro non hanno scalfito stigma e pregiudizi, dentro e fuori i servizi dedicati alla loro assistenza. Né hanno scalfito stigma e pregiudizi interiorizzati negli stessi utenti con disabilità mentale e nelle loro famiglie, troppo spesso abbandonate e troppo spesso legate al vincolo assistenziale quando non alla pretesa assistenziale.

D'altro canto, la nascita di strutture sostitutive, spesso negli stessi luoghi in cui insistevano gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, o di nuova costruzione, le REMS, non ha contribuito al superamento di un certo modo di vivere ed affrontare la disabilità mentale, ma appare semplicemente un sostituto in miniatura di ciò che è stato nel passato. A questo si aggiunga la deriva dell'uso della contenzione e della contenzione farmacologica, più silente e più subdola, ma altrettanto lesiva della dignità e della autonomia delle persone con disabilità mentale. Sono fatti ed esperienze concrete, che chi come noi opera in questo ambito, si trova ad affrontare ogni giorno. Drammi che minano alle fondamenta le già compromesse possibilità di autodeterminazione delle persone con disabilità mentale e che compromettono la fiducia delle famiglie nelle istituzioni e nei servizi dedicati.

Di fatto, se una certa popolazione psichiatrica vive condizioni di profondo disagio e impedimento nelle possibilità di inclusione sociale e lavorativa, dall'altro una altrettanto ampia platea di beneficiari può accedere a percorsi concreti di autodeterminazione. Pur essendo stato normato dalla Regione Campania lo strumento del Budget di Salute attraverso i PTRI, in molte parti della stessa regione questo strumento o non è affatto utilizzato o è sporadicamente messo in atto, a tutto discapito sia dei costi economici dell'assistenzialismo puro, sia a discapito dei percorsi di autonomia e dignità delle persone con disabilità mentale.

Di fatto, l'utilizzo dello strumento dei budget di salute in questo ambito avrebbe un riscontro pressoché immediato sia in termini di risparmio economico sia in termini di efficacia. Ancora più, questo strumento, potrebbe essere un potente volano di coinvolgimento e crescita delle comunità locali con un forte impatto nel contrasto allo stigma e alle discriminazioni. Sarebbe dunque auspicabile una più incisiva e più orientata disciplina, e controllo, all'uso di questo strumento che può e deve diventare sempre più prassi comune e non, come appare oggi, una illuminata attenzione di alcuni servizi o singoli professionisti.

In questo quadro, un sempre maggiore coinvolgimento del Terzo Settore e della Cooperazione Sociale, può diventare un supporto all'attuazione di questi percorsi. Certo, se ne intravede il rischio di difficoltà nella costruzione dei percorsi, così come della valutazione e del monitoraggio degli stessi, di una disomogeneità di applicazione e quindi di una impossibilità a valutare in maniera standardizzata, replicabile e verificabile, l'efficacia dei processi. Per questo, se da un lato appare necessario che l'istituzione fornisca criteri, prassi e procedure chiare e uniformi, dall'altro è evidente la necessità che si istituiscano nei diversi ambiti, albi o registri di soggetti, definiti dalla legge cogestori, tali da garantire la migliore qualità del servizio possibile.

In questo senso, la promozione di reti di imprese sociali, che potremmo definire RIS, potrebbe essere una scelta finalizzata, da un lato ad evitare parcellizzazioni e disomogeneità e dall'altro a favorire percorsi ampi e variegati in cui ciascun beneficiario possa trovare occasioni di riabilitazione, inclusione sociale, formazione e inserimento lavorativo, adatte alla propria condizione e alle proprie motivazioni, qualità, desideri, bisogni.

Il potenziamento delle reti sociali d'impresa, inoltre, che possano prevedibilmente coinvolgere non solo ampi settori del Terzo Settore e della Cooperazione Sociale, ma anche il mondo del profit, della piccola e media impresa, dell'artigianato, potrebbe essere una occasione di crescita, economica e non solo, dell'intera comunità locale, anche grazie alla valorizzazione di quanto viene prodotto sui singoli territori.

In questo modo, appare più semplice diffondere un modello uniforme e strumenti condivisi, anche al fine di un concreto e chiaro monitoraggio dei percorsi, ma appare anche più semplice avere un controllo e una gestione delle risorse che sia ottimizzato e coerente con le azioni che vengono svolte dai soggetti coinvolti.

E' interesse dalla cooperazione sociale, o almeno di quella sana che riguarda la maggioranza degli attori d'impresa sociale del territorio campano, assottigliare gli spazi di ambiguità, confusione e incertezza, per poter da un lato isolare ed eliminare storture e sprechi, e dall'altro valorizzare competenze e percorsi innovativi che nel tempo sono stati messi in campo. Valorizzare, ad esempio, l'Agricoltura Sociale, i servizi innovativi, le reti di recupero dell'artigianato locale, la crescita di realtà che guardano all'Europa e al mondo come mercati possibili, valorizzare realtà che sappiano coinvolgere territori e imprese profit, appaiono criteri indispensabili per ottimizzare le risorse ed offrire percorsi concreti di supporto e presa in carico.

Nella logica di ridimensionare spazi di confusione ed incertezza, appare evidente la necessità che gli strumenti messi in campo, primo tra tutti riteniamo una diffusione dei Budget di Salute nell'ambito della presa in carico delle persone con disabilità mentale, è evidente l'urgenza di una più chiara definizione dei rapporti tra la pubblica amministrazione e il mondo dei servizi accreditati, spesso gestiti da cooperative sociali, garantendo una sicurezza maggiore sia per quanto attiene la certezza di questo rapporto, ad oggi non esistono ancora forme contrattualistiche di relazione tra ente pubblico e soggetto gestore di servizi/comunità, sia per quanto attiene garanzie di disponibilità di risorse economiche. Il rischio, fino ad oggi verificatosi, è quello che il bisogno e la povertà ricadano sui soggetti che accolgono e seguono i percorsi con gravi ripercussioni sui fruitori e sulle loro famiglie in termini di possibilità e qualità dei servizi offerti e con il rischio concreto di generare ulteriore precarietà e disagio, ad esempio, in coloro che operano in questi ambiti di intervento.

Appare inoltre evidente, che supportare questi processi, significa avere una visione complessa e ampia sulle possibilità che si aprono e sulle necessità, immaginare azioni trasversali di supporto e finanziamento di queste azioni, attingendo non solo all'ambito socio-sanitario, ma aprendo spazi di sana competizione e partecipazione anche in altri ambiti di finanziamento e sostegno pubblico. Penso ad una programmazione che possa riguardare l'accesso a finanziamenti nell'ambito dell'agricoltura e dell'edilizia, delle nuove tecnologie come della green economy, che diano un valore aggiunto alla partecipazione di soggetti di terzo settore o che consentano la partecipazione di questi soggetti sulla base, o anche immaginando un vincolo, delle possibilità di inserimento lavorativo e sociale di soggetti svantaggiati. Questo, se in parte è in essere, è certamente necessario che diventi un modus operandi non fondato sul destinare parti residuali di risorse, ma che diventi un pieno e competitivo coinvolgimento delle realtà d'impresa sociale del territorio al pari delle altre imprese che vi operano.

Appare dunque necessaria una visione di insieme ed una ricaduta concreta di questa visione di insieme sui territori che preveda da un lato strumenti chiari e condivisi, sia operativi che di monitoraggio e verifica dell'efficacia - con una obbligatorietà condivisa della loro applicazione, dall'altro una chiara definizione dei soggetti deputati all'attivazione di questi percorsi e, non ultimo, una definizione delle relazioni tra ente pubblico e soggetti coinvolti, famiglie, beneficiari, cogestori, gestori di servizi, comunità locali, scuola, enti di formazione accreditati e, infine, un protagonismo non residuale e partecipativo che consenta agli attori coinvolti di recuperare, sulla base delle competenze, dell'innovazione messa in atto, delle idee e dei risultati, risorse necessarie ad una vera e propria inversione di tendenza che metta al centro il protagonismo delle persone con disabilità mentale a vantaggio non solo dei singoli percorsi di autonomia e dignità, ma a tutto vantaggio della crescita economica, sociale e culturale delle comunità coinvolte.